

**Adriana GUSSO**

**Il “caso Bottenigo”  
Agricoltura, agronomia ed artigianato  
nel Mestrino sul finire del ‘700**

**Prefazione**

Intorno al Mille, il Bottenigo è zona boschiva attraversata dalle acque del Musone<sup>1</sup> a sud del *castrum* mestrino. Il nome, forse, deriva da *butinica*, canale pre-lagunare, esteso poi alla fitta boscaglia intorno (*silva butinica*) tra gli acquitrini della gronda lagunare<sup>2</sup>. Il territorio, attraversato da un tratto della consolare Annia proveniente da Ravenna e Padova verso Aquileia, passa dalla giurisdizione del vescovo di Treviso a quella dei benedettini di San Giorgio

---

<sup>1</sup> In seguito a cambiamenti climatici idrografici e lavori idraulici completati dal governo veneto dopo il ‘500, i fiumi sfocianti in Laguna subirono modifiche sostanziali: in particolare il Musone si fuse con un tratto del Brenta il cui corso terminale fu deviato sotto Chioggia.

<sup>2</sup> A. Niero, *Il culto dei santi nella Riviera del Brenta*, in *Culto dei santi nella terraferma veneziana*, Venezia 1967, p.42

Maggiore; dalla fine del ‘200 la zona fa parte della pieve di San Lorenzo di Mestre, ma ha scarso valore economico.

Dopo i grandi lavori idraulici, intrapresi da Venezia alla fine del Cinquecento sul litorale lagunare, ricche famiglie patrizie acquisiscono vaste tenute della terraferma mestrina da sfruttare per la caccia, per la produzione agricola, per l’allevamento e, soprattutto, dal ‘700, per trascorrervi la lunga stagione della villeggiatura<sup>3</sup>.

Di una di queste proprietà sita al Bottenigo, grazie ad una esauriente documentazione epistolare, si ha l’opportunità di seguire, per un arco di trent’anni (gli ultimi, peraltro, della Serenissima), la conduzione dei lavori agricoli e delle tecniche via via messe in atto, e di comprendere la profonda trasformazione intervenuta nelle sue campagne, una vera e propria rivoluzione agricola o, meglio ancora, foraggiera.

## **Il “caso Bottenigo”**

In un saggio storico “Des sociétés traditionnelles aux sociétés industrielles” del 1985 si trovano, infatti, alcune interessanti pagine dello studioso dell’Illuminismo Jean Georgelin dedicate al Bottenigo in cui, nella seconda metà del ‘700, avviene appunto una tra le prime manifestazioni di “rivoluzione agricola” in Europa<sup>4</sup>.

La Venezia agricola del XVIII secolo vi viene definita dinamica, ribaltando l’opinione di una Venezia settecentesca decadente e sonnolenta, e con un alto indice di produttività agricola, misurabile e misurato dallo storico Bairoch: il “caso Bottenigo” (1755-1791) è rivelatore di tale dinamicità che si accorda,

---

<sup>3</sup> Oggi l’antico Bottenigo, inserito nel quartiere mestrino (e zona industriale) di Marghera “nuova”, noto anche come località Rana (famiglia che vi aveva tenute) o come Ca’ Emiliani (parrocchia intitolata a San Gerolamo Emiliani che, istituita nel 1946, otto anni dopo muta nome in Cristo Lavoratore), è ricordato con Via Bottenigo ed una fermata del nuovo tram che prossimamente attraverserà Mestre da nord est a sud est.

<sup>4</sup> J. Georgelin, op. cit., pp.257-283

senza dubbio, all’attività editoriale di prim’ordine – sia scientifica che giornalistica- documentata a Venezia nel ‘700, tra cui l’avvio nel 1764 (fino al 1784) de “Il Giornale d’Italia”, a cura di Giovanni Arduino, su argomenti di scienza dell’agricoltura con tutte le invenzioni di tipo agronomico dell’epoca<sup>5</sup>. Si è, infatti, in pieno Illuminismo e l’agricoltura è uno dei fulcri d’interesse degli intellettuali progressisti che promuovono, rispetto al modello astratto della cultura tradizionale, un nuovo ideale culturale legato alla tecnica ed alle scienze sperimentali, la cui attuazione pratica è la pubblicazione, in Francia, dell’Enciclopedia (1751-1772) con spazi dedicati all’agricoltura e all’agronomia e varie tavole con le attività dei contadini nei campi e nelle stalle.

#### *Produttività nella Venezia nel ‘700*

Venezia vanta nel XVIII secolo, come la Svezia, censimenti su popolazione e produzioni agricole che hanno permesso agli studiosi del nostro tempo di costruire precisi indici di produttività. L’analisi storica sul censimento agricolo delle terre venete<sup>6</sup> svoltosi nel 1765 e pubblicato nel 1766, rileva che i cereali (7 milioni circa di quintali, frumento e mais soprattutto), il vino (400 milioni circa di l), le pecore (800.000 capi), i bovini (16.000 capi) rappresentano 3,049 miliardi di calorie prodotte da 577.000 lavoratori di campagna in quell’anno, a cui si deve aggiungere la produzione di seta, utile alle comunità “povere” per procurarsi i cereali: 6 milioni circa di calorie annue per ogni agricoltore maschio attivo.

Jean Georgelin, valutando interamente tutti questi dati, stima che lo stato veneziano abbia raggiunto, nel 1765, una produttività molto elevata, pari

---

<sup>5</sup> R. Saccardo, *La stampa periodica veneziana fino alla caduta della Repubblica*, Trieste 1982, pp. 68-70.

<sup>6</sup> *La Repubblica veneta nel ‘700, dal fiume Oglio all’Isonzo, confina ad Ovest, a Nord, ad Est con la casa d’Austria (Ducato di Milano, Ducato di Carniola, territori del Vescovo di Trento e di Bressanone, Ducato di Corinzia), a Sud col Ducato di Mantova e la foce del Po. Oltre alle terre venete, Venezia possiede l’Istria e la Dalmazia insulare fino al Cattaro.*

addirittura al livello conquistato da Francia e Svezia solo nel 1810, cioè mezzo secolo più tardi.

Focalizzando l'attenzione su altre parti della medesima fonte esaminata da Georgelin, si desume che nel 1765 la comunità mestrina<sup>7</sup>, Mestre col Bottenigo nella periferia sud, conta 2.976 abitanti (1091 donne, 1885 uomini, di cui 1083 dai 14 ai 60 anni) in maggioranza lavoratori di campagna, 310, seguiti da artigiani fabbri e armaioli, 53. Il patrimonio zootecnico comprende 275 bovini, 190 cavalli, 66 pecore e 7 capre.

Pure nella podestaria mestrina (l'attuale città metropolitana di Mestre) gli agricoltori sono la categoria preponderante con 4392 addetti, curiosamente quasi quanti i bovini registrati, 4656, super necessari per i lavori agricoli più dei cavalli (972, compresi muli e somari), usati maggiormente per il trasporto<sup>8</sup> ed il cui mantenimento ha da sempre costi elevati.

Nelle terre della Repubblica di Venezia nel 1765 vivono complessivamente 2 milioni e mezzo di abitanti: essendo il 70% della popolazione attiva impegnato nell'agricoltura, ne consegue che essa sia l'attività primaria dello stato. Accade pure nel resto d'Europa, dove però la popolazione attiva occupata nell'agricoltura è, secondo Georgelin, molto più alta, pari all'81%, solo nel 1800 il tasso scende di poco, al 79 %: la differenza (10 %) fa evidenziare ancor di più il dinamismo dello stato veneto (l'agricoltura si è vista, ma anche l'industria laniera è una punta di diamante come il commercio) oltre al suo *onorevole* indice

---

<sup>7</sup> G. Netto, la Podestaria di Mestre nell'Anagrafe del 1766, in Quaderno di Studi e Notizie 10-11, 1966-68, pp.56-66. Spiega il prof. Netto che il rilevamento (o censimento) fu eseguito tramite questionari inviati ai parroci, (riepilogati poi in ogni distretto) e rinnovato dal 1765 per ogni quinquennio per 4 volte. I volumi sono conservati in parte alla Biblioteca Marciana e in parte all'Archivio di Stato di Venezia.

<sup>8</sup> La zona delle Barche a Mestre era sia il punto di arrivo per o da Venezia di gondole e barche sia la Posta, per carrozze e carri ed il cambio di cavalli: partendo in carrozza dalle Barche, ad esempio, percorsa la strada del Terraglio fino a Treviso, si poteva da qui proseguire o per la Via Alemagna verso il Cadore l'Austria e la Germania (l'Alemagna), oppure per la Valsugana verso Trento .

di produttività, raggiunto nella seconda metà del ‘700, pur confrontato con differenti modelli di crescita economica dell’Europa settecentesca<sup>9</sup>.

### *L’economia nell’Europa del ‘700*

La “rivoluzione agricola” in Europa viene datata tra il 1780 e il 1810 circa, a seconda delle zone climatiche e delle condizioni economiche, sociali, politiche. Ciononostante, l’agricoltura europea riesce nel ‘700 ad alimentare una popolazione crescente e questo, a sua volta, favorisce l’incremento demografico. L’agricoltura estensiva (ovvero l’ampliamento delle aree coltivate col disboscamento, la bonifica, etc.) è la più battuta in Europa, ma in alcune regioni tipo le Fiandre, i Paesi Bassi, l’Inghilterra, alcune zone della Francia e la pianura padana, l’agricoltura è di tipo intensivo (si pratica cioè un più intenso sfruttamento del suolo, con attrezzi più efficienti, con nuove coltivazioni) e conosce trasformazioni qualitative di portata ampia, tanto da indurre gli storici di parlare appunto di rivoluzione agricola.

L’agricoltura inglese, sin dall’inizio del ‘700, è la più innovativa, sì da costituire un vero modello di agricoltura avanzata, realizzando una buona integrazione tra allevamento e cerealicoltura . Ovunque, però sono sfruttate le tipicità locali: vari studi evidenziano in particolare che in Danimarca e Svezia si coltiva meglio l’avena, mentre nelle Fiandre soprattutto ortaggi e fiori e nella Francia atlantica la patata. Dai Paesi Baschi ai Balcani si trova, invece, la coltivazione del mais (in Veneto sin dal 1630) perché, adattatosi al clima, rende bene, abbisogna di mano d’opera, le sue foglie sono apprezzate dagli animali. Dove, però, la produzione cerealicola è mediocre, prende piede la viticoltura: accade negli anni ’80 del ‘700 nelle regioni francesi di Bordeaux e Linguadoca ed anche in alcuni angoli della Svizzera<sup>10</sup>. Ma non solo, pure nella pianura veneta, come si vedrà più avanti.

---

<sup>9</sup> J. Georgelin, op. cit., p.258.

<sup>10</sup> J. Georgelin, op. cit., pp.259-261.

## **La proprietà del Bottenigo**

Il modello di “rivoluzione agricola” settecentesca delineato da studiosi francesi ed inglesi poco più di vent’anni fa<sup>11</sup>, si concretizza in presenza di alcuni fattori sociali, produttivi e gestionali, ‘convogliati’ da una aristocrazia “illuminata”; che tale modello sia operativo entro certi limiti, lo dimostra il caso di Bottenigo.

La nobile famiglia Tron acquista la proprietà del Bottenigo nel 1755 dall’Ordine di Malta. I Tron sono, all’epoca, insieme ai Da Ponte, tra i più arditi artefici del progresso agricolo in Veneto. Proprietario risulta Vincenzo Tron, fratello di Andrea, celebre procuratore. Della proprietà si conoscono molte notizie grazie alla corrispondenza tra il 1761 e il 1791, conservata al Museo Correr di Venezia<sup>12</sup>, tra Vincenzo, il padrone ed il suo intendente.

All’epoca è ancora in vita il capofamiglia Nicolò Tron (1685-1771), un abile politico interessato all’economia e alla finanza veneta, ma anche un imprenditore che, di ritorno dall’ambasceria inglese (1717), cerca di importarne le novità tecnologiche fondando il lanificio di Schio<sup>13</sup>, ed organizzando con criteri moderni le sue tenute agricole, Anguillara Veneta ad esempio. Il primogenito Andrea, nato nel 1712, intraprende una brillante carriera, tanto da divenire uno dei più influenti uomini politici veneziani del tempo, soprattutto il principale

---

<sup>11</sup> Idem, p. 276, note 25,26,27,28,29.

<sup>12</sup> Idem, p.277, nota 30: Museo Correr di Venezia Fondo P.D. 1955 (1755-6), 1956 (1777-84), 1957 (1785-9), 1958 (1790-91); P.D. C 915, 910, 2084 e 1087.

<sup>13</sup> L’eredità di Nicolò Tron che più lasciò il segno nel tempo fu il lanificio di Schio. Alla morte del nobile imprenditore, la proprietà dell’opificio era condivisa con un certo Francesco Rubini, ex-operaio diventato poi imprenditore. Egli acquistò successivamente la parte ereditata da Francesco Tron, figlio di Nicolò, e alla fine del secolo portò ad un nuovo periodo di floridità l’azienda che, con successive vicende, passerà ad Alessandro Rossi, il grande imprenditore progressista, fondatore della Lanerossi, tra i maggiori complessi lanieri al mondo nella seconda metà dell’800. Si veda il saggio di P. Bairati, *Sul filo di lana*, Il Mulino 1986, sui Marzotto, illustre famiglia di imprenditori lanieri di Valdagno: dagli anni ‘40 dell’800 tra Alessandro Rossi, il laniere di Schio e Gaetano Marzotto, il laniere di Valdagno, iniziò una collaborazione proficua per entrambi.

referente per le questioni confinarie tra il dominio della Serenissima e la casa d’Austria<sup>14</sup>.

Sulla struttura della proprietà di Bottenigo, che comprende, come d’uso, la villa padronale<sup>15</sup>, si hanno alcuni dettagli dal 1776 al 1786, anni durante i quali si articolano le colture e si espandono gli ettari coltivati. Dai 71 ettari del 1776, ovvero 187 campi di cui 62 a mais e 13 a fieno, si passa nel 1782 a 67 ettari (144 campi e 13 terre date in affitto): diminuiscono gli ettari coltivati, è vero, ma si diversificano le colture. E difatti si conosce che 70 campi sono a frumento, 8 ad avena, 2 a segale, 5 a meloni, 34 a mais, 6 a sorgo, 10 ad erba medica, 5 a trifoglio, 4 a orto, a gelsi, a frutteto. Nel 1786 gli ettari coltivati aumentano fino a 99 e le colture si diversificano ulteriormente: 100 campi a frumento, 8 ad avena, 5 a meloni e riso, 78 a prato, 52 a mais ed altrettanti a pascolo<sup>16</sup>. Cosa stia succedendo, lo si spiega solo con la “rivoluzione foraggiera”.

E’ proprio una innovazione “inglese” sostituire la rotazione triennale<sup>17</sup> in uso in Bottenigo fino al 1776, avvicinando colture diverse ed organizzando razionalmente i terreni coltivati: la rotazione pluriennale, infatti, elimina il maggese (terreno a riposo) con la coltivazione di piante foraggere (erba medica, trifoglio o rape) al fine di ottenere una completa rigenerazione della terra e poi tanto foraggio per il bestiame che, così nutrito, fornisce energia per i lavori agricoli, e carne, latte e concimi abbondanti. E’ questa la svolta attuata

---

<sup>14</sup> Notizie su Wikipedia.it

<sup>15</sup> Palazzo Tron o Villa Bottenigo esiste ancor oggi, pur molto rimaneggiato. Accanto all’edificio principale del ‘400, si trova un ampliamento del ‘500 con granai, cantine ed una sala decorata con affreschi attribuiti alla scuola del Veronese. Intorno, recinti da mura, altri portici ed abitazioni minori e la piccola chiesa settecentesca. Palazzo Tron è conosciuto oggi come “La colombara” dalla Torre (prima metà dell’800) non utilizzata come colombaia ma, forse, per accedere alla zona retrostante nonché controllare il territorio antistante l’antica via Bottenigo e il canale Brentella-Lusore che, per terre e barene, comunicava con la laguna veneziana, avanti la realizzazione dell’area industriale di Porto Marghera. Si veda: Guida alle ville venete. Sei itinerari nel comune di Venezia, a c. di M. Boer G. Finco, 2001, pp. 88-89.

<sup>16</sup> J. Georgelin, op. cit., pp.261-263.

<sup>17</sup> Di tre campi, uno veniva seminato a cereali invernali (frumento o segale), uno a cereali primaverili (orzo o avena), un terzo veniva lasciato a riposo (maggese), in modo da impedire l’esaurimento del terreno. Poi le coltivazioni venivano fatte ruotare nell’arco del triennio.

dall'intendente del Bottenigo dove sin dal 1774, per i lavori agricoli, sono in uso ben 4 carri a versoio (per rivoltare le zolle di terra) tirati da 2 buoi, per la ragione che i cavalli sono in quel tempo -come in tutto il territorio veneto- rari e cari. Se si pensa che il primo carro a versoio (interamente in ferro) compare in Europa nel 1771 e in Bottenigo i carri sono di questo tipo<sup>18</sup>, si conclude che la tenuta va proprio al passo coi tempi “inglesi”<sup>19</sup>.

### *L'artigiano mestrino*

A suffragare tale ipotesi c'è l'episodio accaduto nel 1783: ai primi di luglio, infatti, è il periodo della mietitura, l'intendente del Bottenigo si rivolge ad un artigiano mestrino che gli presenta uno strumento di sua fabbricazione, simile ad una trebbiatrice. Se lo fa prestare e tenta l'esperimento sui campi di frumento con due cavalli presi in affitto. Cinque giorni dopo fa il rendiconto: è un successo! Scrive: [...] *con minor di opere et in conseguenza con risparmio non indifferente di spesa et con profito anche estraendo con piu facilità tutto il grano della paglia. Questo deve esser tirato da due cavalli et due sole ore di lavoro al giorno bastano per battere il formento* [...] Ma, si interroga, potrà adoperare il macchinario sapendo quanto sia difficile reperire dei cavalli? E difatti, a malincuore, deve abbandonare l'idea<sup>20</sup>.

### *Chi è l'artigiano mestrino?*

Dal censimento su citato, si sa che a Mestre lavorano mediamente una cinquantina gli artigiani armaioli e fabbri; quello interpellato dall'intendente

---

<sup>18</sup> J. Georgelin, op. cit., p.264.

<sup>19</sup> C'è da tener presente che Nicolò Tron era stato in Inghilterra ed aveva riportato a Venezia macchine ed esperti coi quali aveva organizzato l'opificio a Schio e la tenuta ad Anguillara. C'è quindi una “ricaduta” anche a Bottenigo.

<sup>20</sup> J. Georgelin, op. cit. p. 264: il problema della battitura del grano affiora in Europa nel 18 secolo in seguito all'aumento dei raccolti. Se in Inghilterra la trebbiatrice di Meikle fu messa a punto solo nel 1784, l'Italia del Nord nel '700 è stata il grande laboratorio innovativo delle macchine agricole, grazie anche a Camillo Tarello e le sue seminatrici, macchine definite da Francesco Grisellini, capo redattore de “Il Giornale d'Italia” succitato, “gli ordigni principali della nuova agricoltura” (R.Saccardo, op. cit., p. 69).



possiede senz'altro l'abilità del fabbro col talento del costruttore: probabilmente mette a punto qualche “ordigno” agricolo, sfruttando idee che circolano nell'ambiente artigiano e la sua personale esperienza. Nei documenti al Museo Correr, compare solo il nome Giovanni Bianchetti. Presso l'archivio della pieve di San Lorenzo di Mestre, nel *libro dei morti* si legge, alla data del 13 agosto 1789, di un Giovanni Bianchetti del fu Giovanni, morto a 36 anni con tutti i conforti religiosi e sepolto in un'arca nella stessa chiesa di San Lorenzo<sup>21</sup>. Il soprascritto Giovanni nasce nel 1753 e, se è lui l'artigiano, deve avere 30 anni quando presenta la sua invenzione all'intendente. Sembra verosimile, anche se nel *libro dei morti* non si fa menzione della professione in vita.

### **I rischi climatici**

L'amministratore della proprietà del Bottenigo non ha, nel 1783, solo la preoccupazione di reperire dei cavalli: i problemi che deve affrontare riguardano soprattutto gli aspetti climatici di quegli anni<sup>22</sup>. Le sue lettere menzionano due grandi ondate di intemperie: alla fine del '700, infatti, la “piccola era glaciale” si inasprisce -con grave danno della proprietà del Bottenigo e non solo- in una congiuntura meteorologica europea, oggi non ancora ben studiata. Ma i dati che si possiedono per la Svizzera, scrive Georgelin, documentano un periodo umido tra il 1772 e il 1789, legato all'aumento considerevole dei ghiacciai sulle Alpi. In quegli anni capita che, ad un periodo globalmente freddo e umido, succedano estati calde e secche tali da favorire la viticoltura: ed infatti in Svizzera alla fine del '700 il prodotto dei vigneti supera del 20% la media dei due secoli

---

<sup>21</sup> La ricerca all'Archivio parrocchiale di San Lorenzo, nella saletta vicino al Campanile, l'ho effettuata nel maggio 1991, ma negli appunti non mi sono segnata le pagine del Libro dei Morti, dove però alla data del 7 marzo 1768 ho trovato che Antonio figlio del fu Giovanni Bianchetti (fratello dell'ipotetico artigiano) di anni 18 morì e fu sepolto a Carpendo “appresso i suoi morti”. Perché Giovanni nell'89 viene invece sepolto in San Lorenzo? Non ho risposte e comunque, non riscontrando nel Libro dei Battesimi traccia dei Bianchetti, ho presunto fossero nativi del villaggio di Carpendo.

<sup>22</sup> J. Georgelin, op. cit., pp.265-267.

precedenti. A Ginevra (che non è svizzera in quell’epoca) si riscontra (dal 1774 al 1784) un decennio di estati calde che, al contrario di quanto si pensa, contano molto più per i vigneti che per il grano, dato che la sorte di tale cereale si “gioca” tutta in primavera e ancora prima, in autunno<sup>23</sup>.

### *Il clima impazzito*

La documentazione epistolare tra l’intendente e Vincenzo Tron mette in evidenza che il tempo atmosferico comincia a cambiare in Bottenigo tra il luglio e l’agosto 1773, quando le tempeste rovinano i campi di grano; nel maggio 1774 tutti i lavori e gli spostamenti sono bloccati a causa delle strade inondate dall’acqua. La situazione si appesantisce l’anno seguente con il “*grande e terribile diluvio d’acqua*”, ma la prima vera ondata catastrofica inizia nel gennaio 1787 quando, fino a marzo, nevicata e piove senza sosta; due mesi dopo non si contano i danni alle semine, soprattutto al grano; ad agosto l’“*orrido secco*”impedisce di seminare. Ma non è finita: tra gennaio e febbraio 1788 ci sono inondazioni terribili ed ad agosto, invece, siccità, alla quale, però, l’intendente risponde con la novità del quarantino, il mais che germoglia in quaranta giorni. La seconda catastrofe avviene durante l’orribile inverno 1788-1789: nevicata e gelate impediscono i lavori, in aprile manca il fieno in seguito alla siccità; in agosto bisogna arrendersi all’evidenza, in quando la raccolta di frumento è ben magra a causa del freddo che si prolunga fino al marzo 1790<sup>24</sup>. Tre mesi dopo, continuando a soffiare i venti glaciali, i prati soffrono. In questo contesto così difficile, l’intendente deve risolvere il problema dei foraggi strettamente legato a quello dei pascoli.

---

<sup>23</sup> Idem, p. 265: il capitoletto s’intitola “*Les aléas climatiques*” ed in apertura ci sono tutti i dati che riguardano la Svizzera di fine ‘700.

<sup>24</sup> Ricordo che la rivoluzione francese scoppia nel luglio 1789: anche il clima (che non era impazzito solo in Veneto) aveva contribuito ad aggravare la situazione economica in Francia.

### **La rivoluzione foraggiera**

La gestione del Bottenigo sembra proprio abbia sofferto, negli anni '70 del '700, di *deficit* da concime. Si usa ancora nella proprietà, nel 1775, spargere al suolo, come concime, la terra dei fossati: gli scavi si effettuano in autunno e inverno, nel mese di maggio la terra viene gettata sui campi. Però, nell'anno 1775, il letame è conservato solo per il frumento. Anche il mais lo reclamerebbe, ma il suo turno viene solamente tre anni dopo. Si può pensare che l'intendente abbia praticato un'alternanza 'empirica', basata sull'esperienza.

Altro esperimento: se nel 1773 egli aveva acquistato alcune quantità di cenere quale concime, nel 1786 prova a comprare del letame a Venezia (dove si trovano molte stalle per cavalli e tori): confronta, quindi, il campo ingrassato col letame con quello concimato con la terra sparsa; qui, l'intendente valuta che la terra non rende, perché forse troppo 'lavata'. Finalmente, nel 1790 egli ottiene un primo risultato soddisfacente, anche per gli acquisti di letame sufficienti per i tutti i campi.

Il nutrimento del bestiame, fino al 1775, al posto dell'erba *naturale* dei pascoli, è composto da fieno di terzo taglio (a Bottenigo non si sono superati mai i tre tagli). Nel 1778 tutto cambia, inizia la 'rivoluzione foraggiera, come si deduce dai dati dell'epistolario: i campi vengono ingrassati con tutto il letame possibile, si usa la coltura di legumi e avena per alimentare i bovini, a cui, dopo lavori faticosi, vengono aggiunti sorgo, cime di mais e fieno di primo taglio; in tal modo si ottiene bestiame bene in carne per i lavori dei campi. Nel 1778 l'intendente acquista una coppia di bovini per l'aumento dei lavori in corso; quattro anni dopo annota il peso degli animali: tra i 650 e i 700 Kg. Buon risultato, rileva Georgelin, certamente il più elevato in tutto il Veneto e superiore

nettamente ai bovini francesi della stessa epoca<sup>25</sup>. Proprio per la maggior robustezza degli animali, nel 1783 si riesce a lavorare con 5 buoi al posto degli 8 dell'anno precedente: ogni cambiamento, come la rivoluzione foraggiera, porta con sé lati positivi e negativi, ma la diminuzione di mano d'opera -qui attestata- potrebbe essersi rivelata utile alla proprietà con lo spostamento di 3 bovini verso altre necessarie incombenze.

### *Nutrimiento e prevenzione*

Tra il 1782 e il 1785 l'intendente sperimenta sugli animali, se gli mancano le cime di sorgo, varie pasture come paglia di riso mescolata a fieno. Poiché sono ben nutriti, spesso, i buoi diventano più esigenti e rifiutano la paglia. Ma l'intendente prova (ecco la spirito “nuovo”) che il sorgo non fa male ed insieme all'erba piace al bestiame che gode buona salute.

A preoccupare sono le temibili epizoozie. Tre le epidemie documentate: nel 1744, nel 1762, nel 1768, ma lo stato veneziano ha un servizio veterinario efficace, tanto da vincere la peste bovina (primo stato in Europa, col regno di Napoli) predisponendo una quarantena veterinaria. E difatti un controllo veterinario è attestato senz'altro al Bottenigo nel 1788, mentre degli altri si è persa traccia.

### *“sopra il formento”*

Legata alla rivoluzione foraggiera è l'alternarsi, nella tenuta del Bottenigo, di campi arati e prati, i quali sono convertiti di volta in volta in campi seminati. Avviene anche l'inverso: basta seminare del trifoglio sul frumento per ottenere un prato da un campo seminato “*sopra il formento*”, come scrive l'intendente. È probabile che, qui, egli alluda alla doppia coltura annuale sullo stesso campo

---

<sup>25</sup> Secondo le stime di J. Georgelin, op. cit., p.269 e nota 89 p.281.

tipica nel Veneto negli anni 1770, attestata pure da viaggiatori francesi. È quella *coltura promiscua* che assieme ai grandi lavori idraulici, ha dato a Venezia la superiorità nella produttività agraria nel ‘700<sup>26</sup>.

Nel 1790 l’intendente inizia pure a documentare la produzione di latte: una parte va alla famiglia Tron, un’altra viene venduta. Purtroppo mancano informazioni precise sulla quantità prodotta, come avviene del resto anche in Europa.

### *La silvicoltura*

La congiuntura climatica alla fine del ‘700 spinge l’intendente di Bottenigo a dare priorità ai vigneti che, nel 1765/66, si stimano in 150-200 ettari: cifre “banali”, le definisce Georgelin, in quest’epoca e in questa regione, pur non essendo cereali e vigneti, nelle economie tradizionali, rivali tra loro. Lo sviluppo successivo della vite in Bottenigo è conseguenza sia dall’andamento climatico sia dalla vicinanza di Venezia, grande consumatrice di vino. La casa Tron, però, non è l’unica produttrice: altri nobili, fa capire l’intendente e nomina gli Albrizzi, i Grimani, i Mocenigo, si prestano a tale attività. In Bottenigo si produce di tutto: dal mosto al bianco di qualità, dai rossi ai bianchi comuni e la viticoltura non pare avere altri problemi se non quello del “pensionatico”, antico diritto di pascolo su terreni pubblici e privati, per il quale è d’uso pagare una somma annuale, detta pensione. Ma l’intendente deplora le numerose “incursioni” di pastori, pregando più di una volta il padrone di far leggere, in tutte le chiese del vicinato, la “messa in guardia”. L’attività, infatti, procura buoni guadagni alla proprietà e sebbene i vini trevigiani e quelli friulani siano di più alta qualità (e più cari), i vigneti di Bottenigo dal 1774 al 1785 non cessano di estendersi.

---

<sup>26</sup> J. Georgelin, op. cit., p.270.

Oltre alle vigne, nella tenuta si trovano anche migliaia di gelsi, centinaia di pioppi, centinaia di salici, testimoni eloquenti della silvicoltura, così lucrativa da espandersi in tutta la terraferma veneziana dell'epoca.

### **Conclusione**

Lo studio del “caso Bottenigo” arricchisce le conoscenze sulla rivoluzione agricola in Veneto. Chiunque voglia approfondire l'agricoltura della pianura padana nel '700, scrive Gergelin, deve aver presente le due dimensioni di queste campagne (ovvero il modello descritto in precedenza): i rapporti di produzione e le tecniche del lavoro. Bottenigo è, come già evidenziato, una proprietà nobile, in mano a patrizi reputati tali per il loro dinamismo. Le tecniche sono le medesime messe a punto ad Anguillara Veneta (Padova), altro dominio dei Tron, o all'isola Morosini nella Bassa Friulana. Non si deve sottovalutare, però, una terza dimensione: quella ‘congiuntura climatica’ della fine del Settecento, che, sfavorevole ai cereali, stimola in modo così originale la viticoltura ma pure la rivoluzione foraggiera, tanto da spostare decisamente il fulcro dell'economia dai cereali all'allevamento.

[ADRIANA GUSSO, maggio 2008]